

Via alla trattativa sui confini marittimi. Parla l'esperto

Samy Nader

“Con il negoziato Beirut riconosce di fatto Israele”

di Stefania Di Lellis

L'incontro è stato breve, sotto una tenda blu montata lungo il confine tra i due nemici. E per ora si è deciso solo di tornare a parlare tra due settimane, il 28 ottobre. Ma il negoziato cominciato ieri tra Israele e Libano per la definizione della frontiera marittima rappresenta una svolta. «Non è pace - dice l'analista libanese Samy Nader del "Levant Institute for Strategic Affairs" - ma è l'inizio di un percorso che comporta *de facto* il riconoscimento di Israele come Stato interlocutore da parte del Libano, con Hezbollah ai comandi».

Samy Nader, si tratta solo per definire i confini marittimi?

«La questione della frontiera in mare si trascina da anni, si tratta di negoziati importanti. Ma non solo perché Israele e il Libano parlano. Ci sono già stati colloqui su questioni di sicurezza. Rilevante è che il Libano è controllato da Hezbollah, la cui ideologia non riconosce Israele: se ci sarà accordo sarà un riconoscimento di Israele da parte di una delegazione vicina a Hezbollah».

Pace in vista?

«Un trattato di pace non sarà necessariamente lo sbocco. Ma si arriverà a una forma di stabilità».

In Libano la gente sarebbe pronta per una pace con Israele?
«Ormai i libanesi sono meno

ideologici. Il primo pensiero è come uscire dalla crisi economica. E poi vogliono tirarsi fuori dai conflitti nella regione. Anche se la narrativa classica ha ancora seguito tra i supporter di Hezbollah».

Gli Usa hanno spinto molto per arrivare a queste trattative.

«I colloqui sono sotto supervisione americana. Hezbollah voleva guidare il Libano verso Est. Diceva che non avevamo solo l'opzione Fmi per avere aiuto, ma potevamo guardare dall'altra parte, fino alla Cina. Ma non siamo andati verso oriente: le sanzioni Usa hanno avuto un impatto».

Gli Usa non si erano defilati dal Medio Oriente?

«Non sono affatto convinto del ritiro americano. L'America sta dimostrando di avere grandi interessi nell'area, sta provando a costruire nuove alleanze. Da noi la Francia ha fallito con la sua iniziativa per un nuovo governo. Gli americani hanno vinto. Il bastone americano è stato più efficace della carota diplomatica macroniana».

Quanto ha pesato l'esplosione nel porto di Beirut ad agosto?

«Quell'esplosione - che sia stata un incidente o un'operazione militare - è stata un punto di svolta su molti fronti. Ha accecato uno sbocco

dell'Iran sul Mediterraneo. E ha provocato un terremoto: è arrivata l'iniziativa francese e poi le sanzioni Usa. Qualcuno ritiene che queste siano servite a silurare le mosse di Parigi. Subito dopo l'annuncio sul negoziato per le frontiere».

Il confine marittimo va definito per sfruttare i giacimenti di gas.

Una risorsa che salverà il Libano?

«Il gas è rilevante. Ma non dal punto di vista economico. Per il Libano urgono riforme. E poi per i proventi del gas ci vorranno anni. Il Libano non può resistere settimane, figuriamoci anni».

Ci vorrà tempo per i dividendi, ma il gas provoca già grandi

manovre nel Mediterraneo.

«Israele e gli Usa stanno costruendo una rete di alleanza nel Mediterraneo. Ripeto: altro che ritiro! Gli Stati Uniti provano a favorire una sorta di mini Nato del gas. E più dei pozzi contano i gasdotti per i quali la definizione dei confini marittimi è fondamentale, soprattutto se si aggirano russi e turchi. Gli Usa sanno che questa regione è strategica: i confini sud dell'Europa, petrolio, gas, le rotte delle migrazioni, l'incrocio tra Africa Medio Oriente ed Europa. Le grandi potenze sono tornate e in maniera aggressiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**ANALISTA
POLITICO**
IL LIBANESE
SAMY NADER

*I colloqui
sono sotto
supervisione
americana
Non credo
a un ritiro
degli Usa
dal Medio
Oriente:
hanno
troppi
interessi
in questa
area*



A Naqura
Da sinistra,
l'inviato Onu per
il Libano, Kubis,
l'americano
Schenker,
l'ambasciatore
americano
in Algeria,
Desrocher, e
l'ambasciatrice
americana
in Libano, Shea

US EMBASSY IN LEBANON / AFP